

I Domenica di Avvento
Duomo di Modena – 03 dicembre 2017
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci
Is 63,16-17.19;64,2-6; Sal 79; 1 Cor 1,3-9; Mc 13,33-37

Nelle nostre giornate noi riceviamo tanti avvertimenti a "fare attenzione". Se giriamo per la strada, entriamo in un negozio o andiamo alla stazione, troviamo dei segnali che ci invitano a fare "attenzione": attenzione ai passaggi dei pedoni, al pericolo di caduta sassi, ad un gradino in discesa, a non superare la linea gialla quando arriva un treno, e così via. Riceviamo inoltre più volte l'invito ad "attendere"; se per esempio chiamiamo un centralino, nel tentativo di collegarci al numero desiderato ci sentiamo dire più volte: "attendere, prego". E magari prima o poi ci stanchiamo e chiudiamo la comunicazione. Attenzione e attesa sono le due parole dell'Avvento, che inizia oggi. Sono due parole imparentate, che significano "tendere verso" qualcosa o qualcuno, vivere per un traguardo. Ma sono due parole in crisi. Quando Gesù nel Vangelo di oggi dice: "Fate attenzione, vegliate", invita proprio a questo atteggiamento di tensione verso una mèta, invita ad essere attivi e a puntare avanti. Invece c'è in giro una grande rassegnazione, un clima piuttosto depresso, una svogliatezza nel progettare, una caduta della speranza. Alcuni giovani pensano seriamente che da noi non c'è futuro ed è meglio emigrare in qualche altro paese. Ma i due inviti del Vangelo - "fare attenzione" e vivere "in attesa" dell'incontro con il Signore - non hanno mai, in realtà, trovato una situazione facile. Se da noi c'è la crisi, altrove c'è la guerra, la dittatura, la miseria.

Come possiamo recuperare questi due atteggiamenti? Come possiamo alimentare la speranza e il desiderio di costruire il futuro? Il primo invito di Gesù, fare attenzione, è il contrario della distrazione. Fare attenzione significa concentrarsi sul presente, impegnarsi nell'ascolto, senza cercare di evadere dalla situazione. Sono distratto quando, facendo una cosa, non riesco a concentrarmi e penso a quella che dovrei fare dopo; quando, parlando con una persona, non mi concentro su quello che mi sta dicendo, ma penso già alla risposta da dare e alla persona che dovrò incontrare dopo o ad altre persone. Esiste il rischio di evadere dal presente, in una specie di "corsa del tempo" che porta all'ansia e all'affanno. Esiste anche il rischio contrario, quello di rifugiarsi nel passato, sognando un mondo - in genere idealizzato - che non esiste più, e contrapponendolo al mondo di oggi, difficile da capire e da affrontare. L'Avvento non è il tempo della distrazione, dell'evasione e della nostalgia: è il tempo impegno nel presente in vista dell'incontro con Dio.

La seconda parola, "attesa", è ugualmente difficile da vivere. La fretta che spesso ci prende ci fa dimenticare il valore dell'attesa. La nostra civiltà è stata definita l'epoca del "tutto e subito", dell'"immediatamente", del risultato senza impegno. Forse anche un certo distacco dai ritmi della natura ci porta a questa tendenza. Nella cultura contadina, l'attesa faceva parte integrante della vita: bisognava aspettare che il seme sparso nel terreno producesse la pianta, e poi che questa facesse il frutto; c'erano tempi di grande lavoro e tempi di attesa. Oggi è più difficile vivere l'attesa, perché siamo - grazie a Dio e all'ingegno umano - nell'epoca industriale e informatica, e possiamo disporre di tanti risultati senza aspettare troppo. Il richiamo evangelico all'attesa oggi è ancora più attuale di un tempo. L'Avvento è un'occasione per riscoprire la bellezza del percorso, prima del traguardo,

l'importanza dell'impegno, prima del risultato, la gioia del cammino, prima di arrivare alla mèta. In un famoso libro di Saint-Exupéry, l'autore immagina l'incontro del protagonista, il piccolo principe, con un mercante che vendeva pillole per togliere la sete; chi ne mangiava una alla settimana, non aveva più bisogno di bere. Il piccolo principe gli domandò: "perché vendi questa roba?"; e il mercante: "è una grande economia di tempo; si risparmiano 53 minuti per settimana". E il piccolo principe gli chiese cosa ne farebbe lui di questi 53 minuti per settimana; "se ne fa quello che si vuole", fu la risposta. Al che il piccolo principe concluse: "io, se avessi 53 minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana"... (cap. XXIII).

Riscoprire l'attesa, come una mamma che aspetta la nascita del bimbo che porta in grembo - e si dice appunto che "è in attesa": questo potrebbe essere il nostro programma di Avvento.